

11) FAMIGLIE E COPPIE DI FATTO ALLA LUCE DELLA RIFLESSIONE MORALE DELLA CHIESA CATTOLICA (Don Michele ARAMINI)

Non ci si sposa più!

Il matrimonio sembra essere sparito dall'orizzonte delle giovani coppie.

Così formulata la tesi appare eccessiva o pessimista. Possiamo precisarla dicendo che normalmente il primo pensiero di una coppia che si forma oggi non è quello del matrimonio.

Infatti, quando due persone si incontrano e iniziano una storia d'amore, il primo pensiero è quello di vedere se "si sta bene insieme" e non certamente quello di sposarsi. Solo se la storia funzionerà nel tempo, si comincerà a pensare a una convivenza, più o meno lunga, e ancora dopo potrà essere preso in considerazione un eventuale matrimonio. Una parte delle coppie dopo qualche anno di convivenza opterà per il matrimonio civile o religioso (che sono numericamente in parità, con la tendenza alla crescita della forma civile), ma un grande numero prenderà la decisione di restare conviventi, al più stipulando una unione civile, prevista ormai in molti Paesi.

Questa è ormai la scansione temporale e ideale del progetto di coppia, così come è vissuta dalla stragrande maggioranza delle nuove generazioni.

Non occorre dire che solo una ventina d'anni fa non era così e che questi ultimi anni hanno visto un cambiamento radicale delle prospettive dei giovani. Nelle società occidentali il cambiamento è avvenuto con la velocità di uno tsunami, lasciando impreparati tutti gli osservatori sociali che si occupano di famiglia, gli operatori pastorali della Chiesa impegnati nella formazione dei fidanzati (termine ormai obsoleto, che si usa forse solo negli ambienti ecclesiastici).

La crescita delle convivenze trova la sua principale ragione nel progressivo svanire del riconoscimento sociale del matrimonio. Non è più chiaro che cosa esso sia e a che cosa serva. In queste condizioni, le nuove generazioni non hanno risorse per immaginare il progetto familiare e allora cominciano a vedere di che cosa si tratta attraverso la convivenza. Dato che, non è facile per un giovane percepire il valore del matrimonio la convivenza diventa una via quasi obbligata.

Come bisogna valutare questo fenomeno? La diminuzione dei matrimoni è solo un effetto della perdita di prestigio di questa istituzione sociale e religiosa? È un effetto della maggiore libertà dei singoli tipica delle società avanzate? Quali spiegazioni sono convincenti? Di fronte al cambiamento si può solo prendere atto o si può e si

deve offrire un progetto rinnovato di matrimonio? La risposta dipende dal valore che si attribuisce al matrimonio.

La risposta della società

La risposta della società e della politica è connotata da debolezza se non addirittura da indifferenza. D'altronde non può essere che così, dato che viviamo in una società fortemente pluralistica, al limite del relativismo morale, nella quale la politica e il diritto non svolgono più una funzione di indicazione di valori morali da perseguire. Su questo aspetto basti pensare alla differenza esistente tra dettato costituzionale sui valori morali e le leggi che vengono prodotte dal diritto e dalla politica odierni, quasi sempre privi di una visione progettuale, soprattutto se riguarda la sfera etica. La società si occupa della famiglia non in termini di valore e di progetto, ma solo in termini clinici, quando si ammala, soffre o si rompe e si va dal giudice o dall'assistente sociale.

Questo sostanziale indifferenza diventa addirittura ostilità se si pensa alle difficoltà non risolte che al presente hanno i giovani a "metter su famiglia". Difficoltà relative al lavoro precario, agli alloggi troppo cari, alla mancanza di servizi per i figli. Questo aspetto politico sociale è il primo degli elementi che lavorano contro il matrimonio e la famiglia, la cui eliminazione dovrebbe essere una priorità dei governi di qualunque colore politico. Di ciò parleremo più diffusamente nel capitolo in cui trattiamo dei costi sociali delle convivenze.

L'altro elemento che concorre a ostacolare i matrimoni e la formazione delle famiglie è certamente la cultura contemporanea che ha elevato al rango di idolo l'idea dell'autorealizzazione personale, la quale per definizione rischia di essere idea anti-comunitaria e indebolisce il desiderio di famiglia.

La risposta della Chiesa.

La Chiesa oggi è l'unico soggetto collettivo capace di sottrarre la famiglia alla indifferenza e perfino censura in cui è posta dalla cultura attuale. Naturalmente anche la Chiesa deve interrogarsi se il suo approccio al tema del matrimonio sia ancora adeguato alle mutate condizioni. Alcune domande permettono di comprendere il problema: la pastorale della Chiesa si rivolge solo ai praticanti o anche agli altri? Esiste un canale di comunicazione verso i credenti non praticanti e anche verso i non credenti? Un secondo aspetto della pastorale della Chiesa è quello relativo al modo con cui il progetto familiare cristiano viene proposto. Uno dei punti deboli della pastorale è che il matrimonio sacramento è proposto come punto di partenza e non come punto di arrivo. Si parte dal massimo dei valori e delle responsabilità. Mentre

l'approccio più adeguato deve essere quello di farlo comprendere come un progetto – dono divino da accogliere con riconoscenza e verso la pienezza del quale si cammina, con l'aiuto di Dio e della Chiesa. Questo modello di proposta della pastorale che parte dal massimo di un modello perfetto presentato come legge, come regola da vivere tutta e subito spaventa tante persone. Più realisticamente, il progetto cristiano dovrebbe essere presentato come profezia, come un cammino di crescita nell'amore che rende bella la vita.

In questa nuova direzione si è posta decisamente l'esortazione *Amoris Laetitia* di papa Francesco, che intende aprire un canale di comunicazione tra la Chiesa e tutte le persone siano esse credenti e praticanti, credenti e non praticanti, non credenti.

In questo documento il Papa insiste sulla necessità di sviluppare un pensiero sul legame che esiste tra formazione della coscienza personale e legge morale. Poi chiede alla Chiesa e, in concreto, alle singole comunità parrocchiali che si caratterizzino per uno stile sempre più accogliente e abbiano operatori altamente qualificati nell'ambito della pastorale familiare, in modo da essere efficace nella formazione delle giovani coppie che chiedono il matrimonio sacramento. Infine, presenta risposte teologiche e canoniche per le coppie divorziate risposate e per tutte le persone che si trovano in una condizione di non conformità alla legge della Chiesa, superando la logica binaria del dentro o fuori, del regolare o irregolare e aprendo per ciascuno la possibilità di crescere nel cammino di fede.

Alla ricerca dei costi nascosti

Chi non ricorda la strategia del conte de Leyva dei Promessi sposi? Questo personaggio secondario, chiamato anche il principe padre, decise che la figlia Gertrude doveva andare in convento, altrimenti il patrimonio di famiglia si sarebbe ridotto nella misura della dote matrimoniale. Nasce così la triste storia della monca di Monza. Da quel tempo la famiglia ha fatto un cammino di uscita da molteplici condizionamenti di carattere sociale ed economico, per arrivare a valorizzare in modo sempre più esclusivo la coppia che ne costituisce il fondamento. Il matrimonio è divenuto sempre più una realtà capace di definire l'identità profonda dell'uomo e della donna, fino al punto di poter parlare di vocazione matrimoniale.

Parallelamente all'emergenza del valore umanizzante del matrimonio si sono manifestate altre forme di unione che mettono in discussione questo valore: pratica del divorzio e nascite fuori dal matrimonio, seconde e terze nozze, unioni libere; separazione della sessualità e dell'affettività dalla nascita dei figli; separazione della genitorialità dalla procreazione. Sono questi stati di vita a prendere il nome di non matrimonio. Per le coppie le nuove scelte possibili appaiono del tutto normali ed esprimono un valore di libertà ormai irrinunciabile per l'uomo contemporaneo. Dopo

alcuni decenni di questa trasformazione realizzata cominciano ad emergere dei costi imprevedibili e pesanti.

Breve panoramica dei costi nascosti

Gli operatori sociali che si occupano della famiglia mettono in rilievo innanzitutto la **sofferenza delle persone**: dei figli, dei padri, delle donne sole, dei nonni dimenticati. Il non matrimonio presenta in molti casi un quadro complessivo di problematicità, di debolezza, perfino di miseria.

Un secondo elemento rilevante è il costo sociale ed economico del non matrimonio: sono **maggiori le difficoltà scolastiche dei figli**, il tasso di devianza giovanile e di uso degli stupefacenti tra i minori; crescono le difficoltà economiche dei genitori separati che vivono soli.

Dal punto di vista psicologico si registra tra i separati e i divorziati la crescita di disturbi maggiori, quali problemi di identità, l'incapacità di tenere il lavoro, il suicidio. Questa tendenza è particolarmente forte tra la popolazione maschile.

Un costo ulteriore che potremmo dire di contagio psicologico è costituito dal fatto che le scelte non matrimoniali rendono **più fragile il matrimonio stesso**, in quanto la rottura è presente nell'immaginario e nelle possibilità delle coppie sposate. Coloro che sono sposati sentono aleggiare la possibilità di una separazione e ciò in alcuni casi si trasforma in un vero e proprio timore. In queste condizioni il matrimonio non si trova nelle condizioni migliori per realizzare la stabilità e la profondità di relazioni che dovrebbero caratterizzarlo.

Esiste pure **un costo etico che forse è il più nascosto**: la paralisi della decisione, la difficoltà di usare la propria libertà per accogliere un progetto di valore per la vita. Qui ci troviamo di fronte a un vero paradosso si pensa di esercitare meglio la libertà scegliendo la convivenza, e si finisce per ritrovarsi incapaci di una vera decisione di sé.

Ancora, occorre ricordare che **le scelte non matrimoniali complicano la vita**. Si tratta del paradosso della libertà. La libertà che sta alla base delle scelte non matrimoniali apre la via allo stress personale che nasce dal moltiplicarsi dei poli familiari e affettivi, spesso dislocati anche geograficamente; a ciò si aggiunge il moltiplicarsi delle genitorialità (genetiche, educative, affettive, ecc.).

Infine, **le scelte non matrimoniali, per lo stesso paradosso di cui dicevamo, hanno condotto a giuricidizzare le scelte private**. Infatti, quando si rompono forti legami affettivi e si aprono conflitti tra le persone, la soluzione è quella di ricorrere al giudice. In tal modo, in Francia dove le unioni libere sono molto diffuse circa il 20 % dei fanciulli è stato oggetto di sentenza giudiziaria, per l'affidamento all'uno o

all'altro dei genitori e nel resto del mondo occidentale le cose non vanno diversamente.

Naturalmente tutti questi costi si presentano come un interrogativo per la politica, dato che la società nel suo complesso diventa più conflittuale, più costosa, più confusa e incapace di rispondere alle aspirazioni fondamentali delle persone.

Quella che abbiamo presentato è solo una breve panoramica di un percorso che vogliamo svolgere in questo libro, per aiutare una riflessione sul matrimonio e sulle sue alternative.

La ricerca aiuterà a valutare se il matrimonio è una modalità di relazione tra l'uomo e donna, legata a un passato che possiamo dimenticare, come oggi si afferma, oppure se, al contrario, il matrimonio con le sue regole di stabilità, fedeltà e fecondità sia la manifestazione del segreto dell'essere di ogni uomo e di ogni donna.

La domanda riguarda l'essenza stessa della persona umana, la verità dell'uomo.

La varietà delle famiglie interpella la Chiesa AL

Le famiglie di fatto, le famiglie con un solo genitore, le famiglie ricostituite e le famiglie unipersonali.

* * *

Bibliografia A.L. Zanatta,. Le nuove famiglie, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 142,

Nel rapporto CISF 2005 Q (Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie. 9° Rapporto Cif sulla famiglia in Italia, San Paolo, Roma 2005, pp. 488 si segnala la realtà della disoccupazione giovanile e della difficoltà di trovare un lavoro stabile, con la conseguenza di rimandare, o addirittura rinunciare a fare famiglia. In alcuni paesi si è cercato di affrontare il problema e di conciliare famiglia e lavoro.

L'altro rapporto che segnaliamo è quello del 2003 (*Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto Cif sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Roma 2003, pp. 448, € 26,00), nel quale la realtà della famiglia è riletta nella prospettiva recentemente emersa del "capitale sociale", inteso come patrimonio e risorsa culturale che sostiene le relazioni fiduciarie, di cooperazione e reciprocità fra le persone. I diversi contributi che il testo offre condividono la distinzione fra un capitale sociale primario ed uno secondario. Il primo è costituito, appunto, dalla famiglia, mentre il secondo è costituito dalle reti e relazioni associative nella sfera civica. Se ne esplorano poi le varie dimensioni, dimostrando che il capitale sociale familiare risulta cruciale e infungibile per il benessere delle persone e delle comunità. Viene inoltre presentata la prima indagine empirica originale su "famiglia e capitale sociale" rappresentativa della popolazione italiana.